



ma fin dall'alba, quando dichiara guerra da nord-est. Spuntano i sacchi di sabbia, sinonimo di trincea. Difesa inerme perché fa tutto lui. Si gonfia piano ma inesorabile. Sequestra barche e barchette, le sbatte contro i ponti (serviranno ore per liberare l'arcata di ponte Sant'Angelo). Divelle chiatte e perfino la fermata della Cala Anguillara, davanti all'Isola Tiberina, che tentenna finché non viene messa a riparo: avesse preso il via, sarebbe stato un disastro. È un disastro. Muto, senza isteria, senza danni drammatici. L'Isola stessa pare uno scorcio esotico, sveltano le piante, sopra c'è anche un ospedale da assicurare (il Fatebenefratelli) e un ministero nei dintorni da sgomberare (quello della Salute). Roma manda segnali di resa: le campagne sono allagate e i nomadi che vivono di fortuna a ridosso della periferia vengono traslocati in zona Fiera. Sono un migliaio. Evacuati i canili («solo quelli», giura Alemanno). Gli uffici del Coni in zona Olimpico sono stati chiusi nel primo pomeriggio, il ponte

Sant'Angelo viene finalmente chiuso, alla Magliana il rigurgito delle fogne consiglia il fuggi-fuggi da due stabili. Saltano tombini ovunque. Le strade sono spaccate e bucate. I vigili bloccano i sottopassi nel Lungotevere vaticana-

BERLUSCONI

Il presidente del Consiglio conforta la capitale: «Sono stato al telefono con Gianni Letta che era alla Protezione civile. Certo è che questa ce la potevamo anche risparmiare...»

no e la galleria Giovanni XXIII. La parte del fiume che corre verso Fiumicino, dove sfocia divaricato in due braccia (la fiumara grande e il canale di Traiano) è controllata con gli elicotteri: non ci sono argini strutturati, il Tevere scivola raso terra, nutrito di legni, pezzi di cemento, rifiuti.

Si torna all'appuntamento, Ponte Milvio, ore 20. Le sponde quasi annullate sono percorse dagli inquietanti mezzi anfibi della Protezione civile e della Croce Rossa, pronti all'uso. I sommozzatori dei carabinieri si appostano sulla sponda opposta al villaggio Olimpico. Il fiume cresce come la folla, nonostante l'invito del sindaco a «restare in casa». Nessuno ci crede ma tutti ci sono. Michela è avvolta nel bomber bianco, il cappuccio di pelo contorna un volto dolce ed esaltato dai fatti. Ha le mani piccole e indica un posto «suo»: «Avevo scritto là». Non ci sono solo i lucchetti ma anche un campasanto di epitaffi, frasi indelebili: «Patafronsolino, ti voglio bene, per sempre», ha scritto lei. Nessuno ci ha mai chiamati così. «Lui mi ha risposto», e Michela addita la pista ciclabile, annegata: l'acqua sta consumando la dedica, meno fantasiosa, ma il mitico Pat si è rifugiato nell'enormità: «Orsacchiotta, sai che ti amo», scritto in dieci metri di strada. Adesso lo sanno tutti. «Non ho mai visto niente del ge-

nera»: la novità per Leonello Fossati arriva a sessant'anni. Il fiume lo vede tutti i giorni, dalla sua casa a Montemario, la collinetta che sovrasta la zona. «Mai, mai», ripete e fotografa, come fanno in tanti. Leonello - dunque - dice «mai». Gli esperti della protezione civile sono più elastici: «Questo livello è stato raggiunto dieci volte negli ultimi duecento anni». La gente ripete: in questa vita, mai.

Quattrocento chilometri più a nord, accanto al rivoletto d'acqua limpidissima e sorgiva sul monte Fumaiolo, negli anni trenta fu posta una colonna e sopra un'aquila reale, rivolta verso la capitale. E una scritta sul marmo: «Qui nasce il fiume sacro ai destini di Roma». È quasi notte, la gente intorno al Ponte Milvio guarda l'acqua impastata di fango e terra portare via tutto, ma non il destino, quello ancora no. ❖

IL LINK

INFORMAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL TEVERE
www.protezionecivile.it



CRISI, BUGIE & SOCIAL CARD

Diario è in edicola. Tra vite sospese e carte di credito, affari loschi e beni rifugio, in viaggio dall'Italia all'America. Un numero più ricco di pagine, storie e immagini per prepararci alla valanga in arrivo



DIARIO
un venerdì sì e l'altro senza